

BRESCIA & PROVINCIA



LA MACOGNA DALL'ALTO

Cave, Tav e Brebemi cicatrici nella campagna

Sul drone per fotografare il cuore martoriato di un'area che si estende per 402 ettari sul territorio di quattro paesi

■ Dal parziale al globale. Da una visione limitata a una più ampia. Perché un conto è parlare di un territorio martoriato dalle cave, magari aver percorso le stradine di campagna in bici per capire di cosa si parla, altro discorso è alzarsi in volo e letteralmente fotografare la situazione.

La voragine da centomila metri quadri, un tempo cava e ormai ferma da anni e anni, che in un futuro molto prossimo potrebbe avere una nuova vita come discarica, la puoi raccontare finché vuoi, ma è un po' come spiare dalla recinzione che delimita l'area: te ne fai suppergiù un'idea, ma sempre incompleta. Ecco allora che dal suolo ci siamo alzati in cielo con un drone, un elicotterino telecomandato grazie al quale si possono fare riprese e fotografie, appunto, dall'alto.

Vedere la Macogna da lassù fa una certa impressione, siamo nel cuore di una gigantesca area da ben 402 ettari che si estende su quattro Comuni: Berlingo, Cazzago San Martino, Rovato e Travagliato. In mezzo ai campi coltivati appare un gigantesco formicaio umano: nei decenni si è scavato, la ghiaia ha riempito camion dopo camion, e l'attività procede. L'ambito estrattivo ancora operativo (all'interno dell'Ate 14 esteso per 80 ettari) è ben visibile: sembra quasi di essere in spiaggia quando si gioca con la sabbia, se non fosse che quella è vita vera. Una vita vera che impatta non poco su quella di chi nella zona ha la propria casa.

Nel centro l'impressionante voragine che nelle intenzioni dei privati dovrebbe essere ritombata di rifiuti; una voragine da non riempire per le oltre 5mila persone che nei giorni scorsi sono scesi in strada per dire un forte e corale no al progetto.

Di forte impatto anche le due infrastrutture Tav e Brebemi. Dario Ciapetti, sindaco di Berlingo combattivo difensore dell'ambiente scomparso troppo presto, in un convegno organizzato per illustrare il grande parco che si sognava potesse essere realizzato nella zona, spiegava «è chiaro che l'area, in origine ambito agricolo compatto e di estremo valore produttivo, corre il rischio di una totale compromissione. Le due infrastrutture, che proprio in questo tratto di territorio si affacciano e poi si biforcano, andranno a modificare in modo definitivo la fisionomia dell'area. Esse determinano su questa porzione di territorio agricolo un tale sconvolgimento che ri-

schia di far collassare tutta l'area (anche da un punto di vista agricolo) se non vengono perseguiti obiettivi di risanamento e di riqualificazione ambientale specifici». A sei anni da quando quelle parole furono pronunciate di risanamento e riqualificazione non c'è traccia.

Dall'alto la cicatrice della Macogna è potentemente impressionante. Lo è ancora di più se si pensa che ci troviamo all'interno di una fetta di territorio a vocazione agricola. Nella zona ci sono interessanti realtà del paesaggio agrario bresciano come il complesso del Grumetto, la cascina Casotto, santelle e luoghi della memoria come i Morti del Castrino. Un'area a forte vocazione agricola, molte le coltivazioni di mais, ma non solo.

La presenza di rogge, di canali che portano irrigazione fino agli ultimi campi hanno forgiato in modo così caratteristico il territorio agricolo: sono infatti presenti circa 7 chilometri di canali e cavi minori. Non solo l'acqua, ma anche la presenza delle cascine attive e della viabilità interpodereale costituiscono lo scheletro attivo della Macogna. All'interno dei confini di quello che avrebbe dovuto essere il Parco locale di interesse sovracomunale ci sono infatti numerose cascine di pregio architettonico, alcune costruzioni rurali e piccoli nuclei urbani di valore per la storia di questo territorio; oltre a due antiche vie che si incrociano proprio nel mezzo dell'area; e poi la presenza di stalle, segno di un'attività agricola florida con produzione di elevato livello qualitativo.

Oltre 10 km di siepi collegano i centri di maggiore interesse architettonico, i campi coltivati sono principalmente di piccole dimensioni. Sul fronte delle piante, da segnalare la quercia isolata nei campi del Grumetto. Sono ben visibili non solo le caratteristiche agricole dell'area, ma anche la sua valenza ecologica, che viene bene assorbita dalla rete di siepi e filari e dai terreni lasciati incolti. Per il Parco era stato trovato anche il prodotto tipico: lo sgambato della Macogna, sarebbe stato prodotto con maiali di un allevamento di Berlinghetto.

Il Parco era considerato da chi vive nella zona, e non solo da loro, un risarcimento minimo per ciò che questa zona ha dato, ed è ancora chiamata a dare. Non lo si farà, e ahinoi, ci rimetteremo tutti.

Francesco Alberti



Ottanta ettari di territorio consumato

■ La Macogna è un'area che si estende per 402 ettari nel territorio dei Comuni di Berlingo, Cazzago San Martino, Rovato e Travagliato. All'interno l'Ate 14, l'ambito estrattivo che occupa 80 ettari. Ci siamo alzati in volo con un drone per offrirvi una visione dall'alto della zona, di come il territorio è stato consumato nei decenni (immagini SpazioDrone.it/New Eden Group)



BRESCIA

BERLINGO



La Provincia tra incudine e martello, la Drr: «Perso un contratto per Expo»

Il 22 aprile il Tar stabilirà se il via libera provinciale è regolare. Per tutti gli attori coinvolti il problema è su cosa accadrà poi

I fari sono puntati tutti sul Tribunale amministrativo di Brescia e sulle decisioni che prenderà dopo il 22 aprile. Sul tavolo c'è il ricorso contro l'approvazione della Provincia di Brescia alla luce della Valutazione d'impatto ambientale positiva espressa dalla Regione Lombardia, ma anche la popolazione mobilitata sul territorio che non vuole che il conferimento di inerti si attivi alla Macogna. Il tutto senza dimenticare che allo stesso tavolo virtuale siede l'azienda, la Drr di Cazzago, che qualora il Tar dovesse darle ragione ha intenzione di rimettersi subito in attività. Il tema è esplosivo, non foss'altro per le cinquemila persone che si sono mobilitate domenica scorsa per dire no alla Macogna e perché in due dei quattro Comuni interessati dalla vicenda si avvicina una scadenza elettorale che può avere come unico effetto quello di surriscaldare ulteriormente gli animi.

Nel mezzo c'è la Provincia di Brescia che, con la nuova amministrazione, eletta dagli amministratori e non dai cittadini, ha cercato di mediare tra le parti. Ha incontrato i sindaci di Cazzago e Berlingo (ovviamente non i commissari prefettizi di Rovato e Travagliato), ma al contempo ha provato a mediare con la Drr. Con l'azienda l'accordo raggiunto è stato quello di non trasportare niente nella discarica fino all'imminente pronunciamento del Tar. Il blocco per ora come spiega Claudio Gaffurini ha avuto l'effetto di far saltare un contratto con un'azienda che sta lavorando nel maxi-cantiere Expo: «Sono arrivati solo dieci camion - spiega Gaffurini - che trasportavano terra mista a legno e mattoni. Dopo c'è stato il blocco e quel contratto è saltato, non posso far niente. Nel frattempo l'altro contratto in essere, quello dalla durata di dieci anni con un'acciaieria può essere rispettato solo conferendo tutto in un'altra discarica dove dobbiamo pagare l'affitto». Sulla vicenda in Assessorato provin-

ziale ambiente le bocche sono cucite e il consigliere delegato Gianbattista Groli si limita a dichiarare: «Tutto quello che noi potevamo fare l'abbiamo fatto anche chiedendo all'azienda un di più, ovvero di bloccare il conferimento di rifiuti in attesa del Tar, questo come segno di buona volontà. Ora dobbiamo attendere solo la sentenza». È sul pronunciamento che ora sono concentrate attese, speranze e preoccupazioni; certo a molti osservatori il ricorso al Tar nel suo approccio pare debole come viene spiegato da più parti: «Il ricorso è debole perché sull'approvazione data dalla Provincia dopo la Via della Regione - è il ragionamento che circola in queste settimane - Sarebbe come fare ricorso sulle tegole di un edificio già costruito perché approvato dal piano regolatore. I ricorrenti avrebbero forse dovuto intervenire contro la Valutazione di impatto ambientale».

Per concludere, la preoccupazione è rivolta a ciò che succederà il giorno dopo la sentenza. Per i manifestanti che temono che il Tar confermi il via libera all'azienda e che hanno annunciato l'intenzione di non volersi muovere per difendere il loro territorio. Per l'azienda che teme, nonostante una sentenza favorevole del Tribunale amministrativo, l'impossibilità di poter depositare in discarica. Per il mondo politico che si preoccupa di come spegnere un motore, quello della protesta ormai accesa e che viaggia a pieno regime, qualora appunto il giudice dovesse sancire la regolarità dell'approvazione provinciale alla Via.

Gaffurini è sereno ma determinato: «Ci fanno passare per l'appendice della Terra dei fuochi, ma in provincia di Brescia i controlli sono molto puntuali. Se il Tar ci darà ragione noi vogliamo iniziare a lavorare. Nel frattempo abbiamo fatto querele contro ignoti per il danno economico subito».

Carlo Muzzi